

LA POESIA NON PUÒ ESSERE AMATA PER DESCRIZIONE

Intervista inedita a Pietro Marchesani di Anna Małyszkievicz
(Genova, 8 giugno 2011)

PIETRO MARCHESANI: Per la seconda edizione del volume *Gente sul ponte* ho scritto una nuova premessa. Sostanzialmente, ho spiegato perché nel 1996 avevamo deciso di pubblicare questo volume in Italia dove Szymborska era praticamente sconosciuta. Tutti dicevano che Scheiwiller¹ aveva avuto un intuito particolare, se non fortuna, perché quando Szymborska ha vinto il Nobel era l'unica casa editrice che avesse pubblicato questo volume, uscito sei mesi prima. Io nella premessa racconto come è successo, spiego che non è stato un caso e che questo volume avrebbe dovuto essere pubblicato già quattro anni prima². Ho anche incluso i suoi “contratti”, molto divertenti del resto: erano semplici pezzi di carta dove scriveva cosa e quanto. Questo libro, come dicevo, avrebbe dovuto essere pubblicato quattro anni prima, e quattro anni non sono pochi. All'epoca, però, io ero malato, avevo subito un delicato intervento, sono stato molto male per tre anni, e Vanni aveva detto che mi avrebbe aspettato, perché voleva fare questa cosa proprio con me. E così è cominciato tutto. Nella premessa alla seconda edizione racconto anche dettagliatamente come l'interesse di Scheiwiller per la Polonia non fosse casuale. In realtà, è difficile chiamarla “seconda edizione”, visto che la prima edizione, quella del 1996, aveva avuto undici ristampe. La fortuna di Szymborska, come si può vedere, è enorme. Le nuove edizioni dei suoi volumi hanno una tiratura di cinquemila copie e vengono ristampate quattro volte in un anno: questo vuol dire ventimila copie all'anno, che per la poesia è

¹ VANNI SCHEIWILLER (1934-1999), critico d'arte, giornalista ed editore italiano particolarmente interessato alla cultura polacca.

² PIETRO MARCHESANI, *Introduzione*, in WISŁAWA SZYMBORSKA, *Gente sul ponte*, a cura di Pietro Marchesani, Libri Scheiwiller, Milano 2009.

un risultato incredibile. Io non so nemmeno se esista un altro poeta non italiano che abbia venduto così tanto. Pensiamo poi al fatto che tutta la produzione poetica di Szymborska è stata pubblicata, con il titolo *Opere*, nella prestigiosa serie della Adelphi, la *Nave Argo*, e questo volume non costa poco, è molto ben fatto, dalla qualità della carta alla cura editoriale, costa settanta euro, eppure è l'unico volume di questa serie ad essere stato ristampato. E bisogna anche prendere in considerazione il fatto che Adelphi è la casa editrice più prestigiosa in Italia. Quindi dal punto di vista della fortuna, Szymborska non può essere paragonata a nessun altro autore polacco in Italia. Con Miłosz la questione è più complessa, e anche con Herbert. Ecco, parliamo di Herbert. Io lo apprezzavo moltissimo, lo conoscevo molto bene e avevo con lui un rapporto stretto, perché in quegli anni la Polonia era totalmente diversa, chiusa, poche persone conoscevano la lingua. Sono stato da lui a cena molte volte, sono rimasto in contatto con lui anche quando era già gravemente malato. Quando poi è morto, sfortunatamente non ho fatto in tempo ad andare al suo funerale. Ma tre, quattro giorni dopo sono riuscito ad arrivare in Polonia e sono andato al cimitero, accompagnato da sua moglie Katarzyna. Con questo non voglio vantarmi dei miei contatti, voglio semplicemente dire che gli ero molto legato. Lui è stato molte volte in Italia, a Milano, spesso è stato mio ospite. Una cosa interessante da sapere è che le poesie per il suo volume edito da Adelphi³ sono state scelte personalmente da Herbert. Lui ha preparato la sua selezione, ma io ho aggiunto altre quindici poesie, con il suo consenso, ovviamente. E quando il libro è uscito, era la più vasta antologia della poesia di Herbert al mondo: questo è successo vent'anni fa. Chi legge questo libro ne è molto entusiasta. E io ne sono molto soddisfatto. Del resto, come Le dicevo, io adoravo la sua poesia. Alcune delle sue liriche andrebbero imparate a memoria. In Italia la ricezione della critica è stata molto buona, ha avuto recensioni favorevoli, però vende poco.

ANNA MALYSZKIEWICZ: *Secondo Lei, quale può essere il motivo? Il fatto che la società di oggi non ha bisogno dell'etica?*

PM: È la società italiana che non ha bisogno dell'etica. Herbert è troppo moralista. Non c'entra molto con la nostra cultura. Ci sono poesie che dicono "sii fede-

³ ZBIGNIEW HERBERT, *Rapporto dalla città assediata*, Adelphi, Milano 1993.

le, va””, “vivi per dare testimonianza”... Qui, invece? Qui in Italia bevi, mangi, ecc. Noi italiani abbiamo altri meriti, ma quella sua severità, quel suo moralismo, quel suo eroismo etico non c’entrano niente con noi, ecco perché il libro ha venduto poco. Attualmente vende circa dieci copie all’anno. Confrontando questo risultato con le ventimila copie di Szymborska, la differenza è davvero enorme. Di Szymborska si vende tutto. C’è un volumetto di sue liriche, *25 poesie*⁴, della serie *Miti poesia*, una serie che si vendeva in edicola e adesso è introvabile. Poi c’è anche la prosa. Per esempio, *Taccuino d’amore*. L’edizione italiana di questo volume è stata una mia idea, e quando la persona che preparava l’edizione tedesca aveva cercato a lungo di ottenere l’autorizzazione di Szymborska per pubblicarlo, senza ottenerla, lui alla fine le aveva detto: “Ma a Marchesani ha dato l’autorizzazione!”. E allora lei aveva acconsentito.

AM: *Quindi può contare su un trattamento esclusivo da parte della poetessa?*

PM: Be’, io a lei piaccio come lei piace a me (*sorride*). È molto spiritosa. Di tanto in tanto, quando vado da lei con un nuovo volume di sue poesie in italiano, lo prende, cerca una poesia e dice: leggemela in italiano! Io gliela leggo e lei ascolta, controlla la ritmicità. Una volta mi ha detto – come Le dicevo, Szymborska è molto spiritosa – “ma sai, Pietro, mi piace più in italiano che in polacco!” (*ride di cuore*). Bellissimo! Che senso dell’umorismo! Non so se si ricorda che cosa è successo a Bologna⁵. Nella mia vita non ho mai visto una cosa simile, davvero. Lei in Italia non ha solo un enorme numero di lettori: ha dei veri e propri fan. Non sono semplici lettori. Con Miłosz, invece, la situazione è diversa. Il suo volume *Poesie* pubblicato da Adelphi adesso è all’ottava edizione. Però è l’ottava edizione in quasi trent’anni. Non sono otto edizioni all’anno o al mese. Quindi possiamo dire che Miłosz vende, ma moderatamente. Poi, Miłosz lo comprano per lo più persone interessate alla cultura polacca, mentre i volumi di Szymborska li comprano tutti, per cui non può essere classificata in nessun modo, è un fenomeno a sé. Szymborska la legge persino gente che normalmente non legge poesia. Io ho vissuto situazioni in cui delle persone mi dicevano: “È la prima volta nella mia vita che leggo una poesia, perché un collega mi ha detto: devi as-

⁴ WISŁAWA SZYMBORSKA, *25 poesie*, Mondadori, Milano 1998.

⁵ Pietro Marchesani si riferisce alla folla accorsa per l’incontro con la poetessa nell’Aula magna dell’Università di Bologna, nel 2009.

solitamente leggerla!”. Nella sua poesia ognuno si può riconoscere. Io stesso, traducendo, penso: com’è possibile che mi conosca così bene? Come riesce a descrivere le mie emozioni, la mia vita? A parte questo, Szymborska è anti-ideologica, ha sempre il senso della misura, cerca un equilibrio. E poi è piena di sorprese. Le confiderò ancora un segreto: sa quanto tempo ho lavorato sulla traduzione dell’opera omnia di Szymborska?

AM: *Alcuni anni?*

PM: Dieci anni. Perché qui bisogna rendere tutta la ritmicità. Per esempio, prendiamo la poesia *Coloratura*:

Stoi pod peruczką drzewa,
na wieczne rozsypanie śpiewa
zgłoski po włosku, po srebrzystym
i cienkim jak pajęcza wydzielina.

Dritta sotto la parrucca di fronde
del suo canto il suono spande,
le sillabe in italiano, in un sottile,
argenteo filo di ragno.

Guardo e vedo che qui mi manca una parola. “*Po włosku*” significa “*in italiano*”, ma significa anche “*capello*”. Qui si rischia di impazzire, ma non si scappa: Se non si capisce questo punto, non si può capire il senso della poesia.

Człowieka przez wysokie C
kocha i zawsze kochać chce,
dla niego w gardle ma lusterka,
trzykrotnie słówek ćwiartki ćwierka
i drobiąc grzanki do śmietanki
karmi baranki z filiżanki
filutka z filigranu.

Ama e amar sempre vuole
con il do acuto il Dio d’amore,
per lui nella gola ha specchietti,
triplica in trilli terzi di parolette
e sminuzzando crostini nella crema
nutre le pecorelle di porcellana
la birichina di filigrana.

Ale czy dobrze słyszę? Biada!
Czarny się fagot do niej skrada.
Ciężka muzyka na kruczych brwiach
porywa, łamie ją w pół ach –
Basso Profondo, zmiłuj się,
doremi mane thekel fares!

Ma sento bene? Che male ha fatto?
Un nero fagotto le si appressa quatto.
Musica grave sulle ciglia corvine
la trascina, la spezza a metà ah –
Basso profondo, abbi pietà
do re mi mené techel parsìn

Chcesz, żeby zmiłka? Uwieść ją
w zimne kulisy świata? W krainę

Vuoi forse che taccia? Rapirla
tra le fredde quinte del mondo?

chronicznej chrypki? W Tartar kataru?
Gdzie wiekuiste pochrząkiwanie?
Gdzie poruszają się pyszczki rybie
dusz nieszczęśliwych? Tam?

Nel rauco Tartaro di catarro?
Dove si tossicchia per l'eternità?
Dove si muovono le bocchette di pesce
delle anime infelici? Là?

O nie! O nie! W godzinie złej
nie trzeba spadać z miny swej!
Na włosie przeszyszczanym w głos
tylko się chwilę chwieje los.

Oh no! Oh no! Nell'ora infausta
si deve mantener la testa alta!
La sorte per un sol attimo veloce
è appesa a un filo che pare voce.

“Los”, in italiano “la sorte”, diciamo che “la sorte è appesa a un filo”. Quindi qui si riferisce anche a quel “*po włosku*” dell’inizio della poesia.

tyle, by mogła oddech wziąć
i echem się pod sufit wspiąć,
gdzie wraca w kryształ vox humana
i brzmi jak światłem zasiał.

quanto basta perché riprenda fiato
e si arrampichi in alto come eco,
dove la vox umana torna cristallo
e suona come un volo di luce.

Ecco. Si rischia davvero di non capire.

AM: *Questa è una poesia che molti traduttori hanno tralasciato non essendo stati capaci di tradurla. In molte lingue questa poesia semplicemente non esiste. In italiano invece sì. Come ci è riuscito?*

PM: È stato il mio incubo per parecchi anni.

AM: *È stata la poesia di Szymborska più difficile da tradurre?*

PM: Una delle più difficili. C'è ancora *Moralitet leśny* (Moralità boschiva) dalla sua ultima raccolta. Lei stessa mi diceva: “Attento Pietro, perché è una poesia intraducibile”. Però ho preso questo impegno ed è stata un'idea mia quella di pubblicare tutti i suoi volumi uno dopo l'altro, quindi non potevo non tradurla. Ho perfino detto alla casa editrice: si vendono di più dieci volumi da dieci euro che uno da diciotto. Insomma, loro aspettavano le mie traduzioni. Avevo già finito di tradurre tutto il volume⁶ e mi era rimasta solo questa poesia. Adelphi mi

⁶ WISŁAWA SZYMBORSKA, *La gioia di scrivere*, a cura di Pietro Marchesani, Adelphi, Milano 2009.

chiamava in continuazione da Milano perché secondo i loro piani il volume sarebbe dovuto uscire a giorni, ad un certo punto mi sono infuriato e ho detto: “allora provateci voi a tradurla! io non ci riesco, non ce la faccio!”. E poi finalmente...

AM: Un'illuminazione?

PM: No, nessuna illuminazione. Quattro mesi di lavoro ininterrotto esclusivamente su questa poesia. Qui, lì, a trovare alcune soluzioni. Poi ho capito che non dovevo cominciare dall'inizio (prima lavoravo così, cominciando dal primo verso). E poi ho visto che, per esempio, non riuscivo a tradurre il primo, il secondo e il terzo verso, mentre il quarto sì. Allora andava bene solo il quarto. Dopo ritornavo al testo e trovavo la soluzione per il settimo. E così, pian piano, sono riuscito a tradurre il testo per intero. E Szymborska mi aveva avvisato di stare attento, perché era davvero intraducibile.

AM: E che cosa ha detto quando ci è riuscito?

PM: Come Le ho detto, Le piaceva di più in italiano. Conosce sicuramente la poesia *Urodziny* (Il compleanno). Bisogna essere innamorati per tradurla. Spesso ero furioso con lei e gliel'ho anche detto: “Come si può scrivere una cosa così senza pensare a chi deve tradurla!”.

322

Tyle naraz świata ze wszystkich stron świata:
moreny, mureny i morza, i zorze,
i ogień, i ogon, i orzeł, i orzech -
jak ja to ustawię, gdzie ja to położę?
Te chaszczce i paszczce, i leszczce, i deszczce,
bodziszki, modliszki - gdzie ja to pomieszczę?
Motyle, goryle, beryle i trele -
dziękuję, to chyba o wiele za wiele.

Tanto mondo a un tratto da tutto il mondo:
morene, murene e marosi e mimose,
e il fuoco e il fuco e il falco e il frutto -
come e dove potrò mettere il tutto?
Queste foglie e scaglie, questi merli e tarli,
lamponi e scorpioni – dove sistemarli?
Lapilli, mirtilli, birilli e zampilli -
grazie, ma ce n'è fin sopra i capelli.

Sono dodecasillabi in rima! Quindi scorre come l'acqua: *motyle, goryle, beryle i trele. Dziękuję to chyba o wiele za wiele.*

Gdzie zabrać kolibra, gdzie ukryć to srebro,
co zrobić na serio z tym żubrem i zebrań?

Dove porti un ghiro e nascondi l'oro,
che fare sul serio dell'uro e del toro?

C'è da impazzire! La poetessa qui vuole dire che per il suo compleanno riceve tutti questi doni, ma sono troppi per lei. In realtà, però, il contenuto della poesia sono i suoni. Sarebbe stupido tradurre: nel mondo ci sono tante cose, questo, quello e quell'altro. Non avrebbe senso tradurla letteralmente. Questa molteplicità di cose al mondo è data dalla molteplicità dei suoni. È una valanga di suoni, non di cose, ma di suoni. Quindi è sufficiente rendere solo il contenuto? L'aspetto fonetico-musicale è il contenuto di questa poesia. Non c'è separazione tra l'aspetto semantico e quello fonetico. Non si tratta della traduzione letterale parola per parola, e io ho cambiato le parole. E anche se ho cambiato le parole, ho cercato di conservare almeno vagamente il senso; per esempio, se in polacco c'è una specie di pesce, io ne ho messo un'altro, ma si tratta sempre di un pesce. Se Szymborska avesse scritto questo testo in italiano, è chiaro che non avrebbe potuto usare le stesse parole, perché quelle funzionano solo in polacco. Quindi ho fatto una traduzione come nella versione polacca, dodecasillabi con rima e cesura regolare. Bisogna anche prendere in considerazione un fatto ovvio: la lingua italiana non è la lingua polacca. Laddove il polacco può moltiplicare tutti i suoni consonantici (*sz*, *s*, *cz*) l'italiano, che è una lingua vocalica, non lo permette. Io non posso cambiare la struttura della lingua. Potrei anche essere il miglior traduttore del mondo (e non lo sono), ma non potrei cambiare la natura e la struttura di una lingua. Comunque, per lavorare tanto bisogna amare ciò che si fa. E anche la poesia dell'autore. Altrimenti non si riesce a tradurre.

AM: Lei come testimone diretto dello sviluppo della polonistica italiana ha visto anche da vicino come ha preso forma l'interesse italiano per la poesia polacca.

*PM: Il volume delle poesie di Miłosz è stato pubblicato da Adelphi nel 1983. Allora l'unico libro che esisteva in Italia – non un'antologia, ma una monografia di un poeta polacco – era il volume di Różewicz *Colloquio con il principe* del 1964⁷, quindi di vent'anni precedente. Sono passati vent'anni dalla pubblicazione di Różewicz a quella di Miłosz e questo indica che non è stato semplice. È importante sottolineare che Adelphi ha cominciato a interessarsi all'opera di Miłosz ancor prima del suo Nobel. Perché Roberto Calasso, che è anima e ispiratore di*

⁷ TADEUSZ RÓŻEWICZ, *Colloquio con il principe*, a cura di Carlo Verdiani, Mondadori, Milano 1964.

questa casa editrice, era amico di Brodskij. Brodskij a sua volta adorava la poesia di Miłosz e ha cercato di convincere Calasso che valeva la pena pubblicare le sue poesie. E Adelphi all'epoca ha comprato i diritti d'autore dell'opera di Miłosz quando ancora l'interesse per la Polonia era piuttosto scarso. L'arrivo della nuova generazione di polonisti ha sicuramente avuto una certa influenza su questo interesse. La generazione precedente, persone come Sante Graciotti, Riccardo Picchio o Carlo Verdiani, che ha anche fatto molto per la diffusione della cultura polacca curando una grande antologia di poeti polacchi, si interessava meno delle traduzioni: avevano un approccio quasi esclusivamente storico-filologico. Non voglio dire che trattassero le traduzioni come una perdita di tempo, ma si dedicavano esclusivamente al lavoro scientifico. Ma come ci si può occupare scientificamente di letteratura polacca in un paese in cui questa è completamente sconosciuta? Di che cosa dovrei parlare? Solo i bilingui potrebbero capire, ma quanti sono? Solo qualche polacco, anche se bisogna dire che spesso, nei matrimoni misti, non ci si interessa più alla cultura di provenienza. Quando uno che insegna letteratura francese dice "Pascal", sa che gli studenti sanno di chi sta parlando. Quando dice "Molière", non deve dire: "Ha scritto opere bellissime, peccato che non le possiate leggere, perché sono in una lingua irraggiungibile". Invece noi dobbiamo dire: "La poesia di Mickiewicz è straordinaria, lui è un genio, un vero artista, ma dovete credermi sulla parola, perché non lo potete leggere". La situazione però è cambiata. Perché Ceccherelli e gli altri appartengono alla generazione successiva alla mia. Io vengo dopo i grandi maestri e sono stato, in un certo senso, un traghettatore. Ma a quell'epoca in Italia c'erano poche persone che conoscevano la lingua polacca. Oggi abbiamo a che fare con una nuova generazione e adesso si traduce molto di più. Noi parliamo della poesia, ma guardiamo un po' anche alla prosa, ad esempio alla fortuna di Kapuściński, che mi piace molto. In Italia è molto popolare anche Gombrowicz, ma non è famoso come Kapuściński. In questi anni si è fatto molto di più, si traducono molti testi. L'unica cosa che vorrei sottolineare è che io non ho mai fatto pubblicare autori polacchi da piccole case editrici. Perché è vero che Scheiwiller era un piccolo editore, ma godeva di un enorme prestigio. Vanni Scheiwiller apparteneva all'élite culturale del paese, conosceva tutti e tutti conoscevano lui. Quindi è stata una mia scelta personale quella di pubblicare gli autori polacchi esclusivamente con case editrici di un certo spessore. Per esempio, ho tradotto *Piccola*

apocalisse di Konwicki ed è uscita per Feltrinelli; *Gli indemoniati* di Gombrowicz per Bompiani; Herbert, Szymborska e Miłosz per Adelphi. Sa perché? Perché una piccola letteratura e un piccolo editore non vanno lontani. Come piccola letteratura intendo letteratura con non ampia ricezione. Alcuni dei volumi usciti ultimamente – ci sono ed è un bene che ci siano – spesso diventano mere posizioni bibliografiche. Nessuno li legge, si trovano nelle biblioteche, e solo in alcune biblioteche. E per questo io seguo il principio per cui è preferibile aspettare dieci anni piuttosto che pubblicare un libro con un piccolo editore.

AM: Perché il volume Rovigo non è stato tradotto da Lei?

PM: Io ho altri progetti. Con Adelphi abbiamo intenzione di pubblicare un nuovo grande volume della poesia di Herbert. Non è un progetto preciso, è ancora da vedere, ma dipende anche da me, nel senso che non posso fare una selezione di poesie di Herbert finché non saranno pubblicate tutte le sue liriche sparse. Come posso preparare un'antologia senza tutte le poesie? Quindi, non appena sarà pronto quel volume, il mio progetto potrà partire. In questo periodo Adelphi ha anche deciso di pubblicare una nuova antologia di Miłosz, ma per questo ho lottato per quasi trent'anni. Calasso non diceva mai di no. Diceva: "Sì, vediamo, è una buona idea". Se si trattasse di Szymborska, si partirebbe subito. Ma le case editrici sono imprese che devono contare sull'utile. Potrei anche pubblicare altrove, ho avuto altre proposte, ma sono fedele al mio principio. Non ha senso lavorare dieci anni su un volume che dopo giacerà in biblioteca e non sarà letto da nessuno, con la consapevolezza che invece i volumi di Adelphi la gente li compra spesso anche non conoscendo l'autore, perché l'editore è una garanzia. A parte questo, devo anche dire che la fortuna di Szymborska aiuta la poesia polacca. Perché prima, se si proponeva ad una casa editrice un volume di poesia polacca, non se ne parlava neanche. Dicevano: "Non ha altre idee? È matto?" Non la prendevano nemmeno in considerazione. E invece adesso sì. La sua fortuna è enorme e durerà, non è casuale né momentanea.

AM: Parlando delle sue traduzioni, un lettore attento può trovare in alcune edizioni diverse varianti della stessa traduzione, delle correzioni. Questo vuol dire che Lei ritorna sul testo dopo la pubblicazione?

PM: Sì, a volte. Un celebre poeta, Giovanni Raboni, ha tradotto l'opera omnia di Proust e di Baudelaire e ha lavorato su queste traduzioni attraverso diverse edizioni per vent'anni. Anche a me a volte succede di correggere qualcosa da un'edizione all'altra. È capitato che mi mancasse una rima e l'ho trovata due anni dopo. Potrei riportare tanti esempi di traduttori che cambiavano le loro versioni. Succede soprattutto ai poeti, ma a volte anche ai traduttori: pensiamo a un poeta come Ariosto. Esistono edizioni dei suoi poemi con esemplari differenti tra loro. Come è successo? Il tipografo stampava le pagine e l'autore andava da lui sempre con nuove correzioni ma diverse copie della stessa pagina erano già state stampate. Per questo alcune copie della stessa edizione sono differenti. Però bisogna stare molto attenti, perché spesso si rischia di cambiare in peggio. Io non cambio mai nemmeno una virgola senza il consiglio di qualcun altro.

AM: *Esiste una sua traduzione di cui non è contento?*

PM: Tutte quelle di Szymborska, perché mi hanno affaticato troppo (*ride*).

326

AM: *Come influisce il suo patrimonio culturale italiano sulla sua traduzione della poesia polacca?*

PM: C'è un poeta italiano, uno dei migliori poeti del ventesimo secolo, Giorgio Caproni, che è stato anche un ottimo traduttore. Ho letto tutte le sue traduzioni e a volte ci ritorno, perché ho imparato molto da lui. Ovviamente, non ho imparato le parole, bensì il metodo. Come parafrasare un'immagine, come tradurre per dire la stessa cosa. Perché nella poesia non sempre si può tradurre parola per parola. Non si cambia una parola con un'altra, ma un senso con un altro senso. Il senso deve essere conservato, mentre la parola non necessariamente. Più si legge la poesia della propria lingua, più è utile. Mi è venuto in mente un esempio di una poesia di Miłosz in cui parlava della marea. E questa marea cosa faceva? Rimbombava, urlava, tuonava... C'erano tanti sinonimi, ma io ne cercavo un altro perché nessuno di questi mi piaceva. Ho consultato il Dizionario della lingua italiana Battaglia, dove tutte le voci hanno esempi nel contesto di ogni secolo. E lì ho trovato una poesia di Gabriele D'Annunzio di cui ricordo solo un frammento: "quando muggia la marea". È bello "muggia". In un dizionario

normale non avrei trovato “mugghiare”. Ecco, un'altra cosa importante che ho imparato è che quando si traduce, bisogna sì conservare il metro, la rima, il senso, ma la cosa più importante è conservare ogni parola. Ogni parola ha il proprio suono. Questo suono può starci bene, male, può essere quello giusto o meno. Quindi bisogna stare attenti anche al suono di ogni parola. Il contenuto della poesia non esiste senza suono. Perché spesso, come per Szymborska, il lato fonetico è il contenuto della poesia. In questo senso bisogna cercare nella letteratura della propria lingua. Bisogna leggere molto, in particolare la letteratura del ventesimo secolo, leggere autori che traducevano spesso, come per esempio Ungaretti. Sicuramente non si può cominciare da zero. Ci deve essere sempre un contesto, una base. Ma quello viene con il tempo. Io ritorno spesso a quelle traduzioni di Caproni, alle sue traduzioni di Baudelaire. I problemi sono sempre gli stessi, indipendentemente dalla lingua.

AM: Le sembra ci siano stati cambiamenti nel modo di tradurre degli ultimi anni?

PM: Dopo di me sono arrivate le nuove generazioni. Quelli che hanno vent'anni meno di me, ed è un grande successo. Perché adesso c'è un gruppo di persone che conoscono bene la lingua. Perché la “tragedia” della letteratura polacca è che la prosa del XIX e XX secolo non ha molti esempi eccellenti. Ci sono eccezioni come Bruno Schulz, per esempio, o Gombrowicz, ma si possono contare sulle dita di una mano. E poi tutta la grande poesia romantica, tutto *Pan Tadeusz*, Słowacki, Krasiński, ecc. E tutta la poesia del XX secolo, Leśmian, una grande biblioteca della grande poesia. Va bene, ma chi la traduce? Come si legge? Senza la traduzione la poesia è inaccessibile. Perché la poesia non può essere amata o conosciuta per descrizione. Per questo le traduzioni sono importanti e necessarie. Certo, non tutte le traduzioni sono fatte bene. A volte ci sono delle cose assurde. Però, devo dire che adesso c'è una nuova generazione di polonisti, alcuni dei quali sanno tradurre. Conoscono bene la lingua e questo è un merito anche di professori come Sante Graciotti, come quelli della generazione precedente.

AM: Lei ultimamente si è dedicato quasi esclusivamente alla poesia. Eppure nel passato ha tradotto anche la prosa.

PM: Sì, ho tradotto anche *La mia Europa*⁸, anche se sotto pseudonimo. Era un segreto, però siccome Luigi Marinelli lo sapeva e ne aveva già parlato in un articolo⁹, non aveva più senso tenerlo nascosto. Le racconterò tutta la vicenda. Dello stesso libro esisteva una traduzione precedente fatta da Riccardo Landau. Lui era un ebreo polacco che aveva all'attivo molte traduzioni. Adelphi gli commissionò una nuova traduzione e lui la fece sulla base di quella vecchia, forse un po' corretta. Da Adelphi gli dissero che questa non poteva assolutamente essere pubblicata, perché non funzionava. E chiesero a me di fare delle correzioni. E io in realtà feci quasi una nuova traduzione. Le correzioni erano talmente tante che prima avrei dovuto quasi riscrivere il testo per poter lavorare a una versione successiva, perché i cambiamenti erano talmente tanti che i tipografi non sarebbero stati in grado di capirli. Come risultato, il 90% del testo era opera mia. E quelli di Adelphi, che sono molto rigorosi in queste situazioni, mi dissero – adesso deve firmare Lei il lavoro, perché questa versione non ha niente a che fare con quella originale. Ma io rifiutai, dissi di no, perché malgrado tutto era rimasto quel 10% che non era mio. In più, non volevo causare nessun dispiacere al traduttore precedente. E quel cognome, Bovoli, con cui è stata firmata la traduzione, non esiste. Può scrivere che è il mio pseudonimo.

AM: *Preferisce tradurre la prosa o la poesia?*

PM: *La mia Europa* è stata molto difficile da tradurre, ho dovuto faticare molto. E mi sono reso conto che istintivamente preferivo tradurre la poesia. E Calasso, che è molto severo, mi ha detto: “Lei è un caso strano. Anomalo. Perché sono molti quelli che traducono bene la prosa. Pochissimi quelli che sanno tradurre la poesia. Lei sa tradurre la poesia molto meglio di quanto non traduca la prosa”. E sono giunto alla conclusione che aveva ragione. Penso che quel libro sia tradotto molto bene. E per quanto riguarda la prosa non ho tradotto solo quell'opera, ma ho pensato: “Visto che dicono che traduco meglio la poesia, mi sento meglio traducendo la poesia e mi risulta più facile, allora questa è la mia vocazione”. La traduzione della poesia è più difficile. Nella prosa si può sempre

⁸ CZESŁAW MIŁOSZ, *La mia Europa*, trad. F. Bovoli, Adelphi, Milano 1985.

⁹ LUIGI MARINELLI, *Ricerca di una patria – L'Europa familiare di Miłosz fra Šeteiniai e la baia di San Francisco*, in AA.VV., *I Nobel letterari polacchi*, Mimep-Docete, Pessano 2005.

trovare una strada, se non riesco a tradurre direttamente, descrivo. E nella poesia come faccio se ho solo quattro parole? Ma questa è la mia passione, mi piace molto. Mi capita anche di leggere le traduzioni degli altri. In genere leggere è molto utile. È una cosa utilissima leggere e studiare le traduzioni altrui. Vedere che soluzioni hanno trovato.

AM: *Progetti per il futuro?*

PM: Un paio di giorni fa Szymborska mi ha mandato otto nuove poesie. Ma non ho intenzione di pubblicarle per ora. Quando ci siamo visti l'ultima volta, le ho detto: "Mi devi promettere che durante i prossimi due anni non scriverai nemmeno una lirica" (*ride*). L'Italia è l'unico paese al mondo in cui sono state tradotte tutte le sue poesie. Infine, devo dire che ho avuto molte soddisfazioni, perché ho avuto delle recensioni bellissime. E il complimento più bello che abbia mai ricevuto e che spesso mi viene rivolto è che mi si dice che queste poesie sembrano scritte direttamente in italiano, che non si sente assolutamente che sono poesie tradotte.